

Percorsi anticlericali fra Medioevo e prima Età moderna
ISBN 9788837229429 – pp. 476, €25,00

SOFIA BOESCH GAJANO

“OPERA VESTRA IN IGNE SPIRITUS SANCTI HOMINIBUS NON LUCENT”. IDENTITÀ BENEDETTINA E RIFORMA IN ILDEGARDA DI BINGEN
(pagine 249-264)

ABSTRACT

The essay focuses on the relationship between Benedictine identity and the reform of the clergy, with a review on the debate on ordines, removed from the original legal dimension and added to its ethical and spiritual salvation history. Among the most famous texts for the violence of the language there is the letter to the clergy of Cologne, which has well served for interpretations “apocalyptic”. The principal author of Hildegard’s prophetess identity was the Cistercian Gebeon of Eberbach with his Speculum futurorum temporum, written around 1220, in the fiery atmosphere that accompanied the rootedness of the mendicant orders in Cologne, opposed by the secular clergy, as evidenced by the versification of the letter’s Henry of Avranches to the clergy of Cologne, the Revelatio beate Hildegardis and Caesarius of Heisterbach.

Il saggio si incentra sul rapporto fra identità benedettina e riforma del clero, con una rivisitazione del dibattito sugli ordines, sottratto alla dimensione giuridica originaria e inserito in quella etico-spirituale propria della storia della salvezza. Fra i testi più famosi per la violenza del linguaggio la lettera al clero di Colonia, che ben si prestò a interpretazioni “apocalittiche”. Principale artefice dell’identità di profetessa di Ildegarda, fu il cisterciense Gebeone di Eberbach con il suo Speculum futurorum temporum, scritto intorno al 1220, nel clima infuocato che accompagnò il radicamento a Colonia degli ordini mendicanti, osteggiati dal clero secolare, come testimoniano la versificazione della lettera al clero di Colonia di Enrico di Avranches, la Revelatio beate Hildegardis e Cesario di Heisterbach.

MARCO RIZZI

LA STORIA COME CRISTOLOGIA. LA *HISTORIA ECCLESIASTICA* DI EUSEBIO
(pagine 51-65)

ABSTRACT

Eusebius' Historia Ecclesiastica should not be understood as a history of the Church or Christianity as considered by modern scholars. Eusebius's work had a profoundly theological aim; more precisely it had a Christological goal. E was desirous of showing that the pedagogical action of the divine Logos goes on even after the incarnation of Christ. The reader was invited to understand the intimate unity which brings together the different aspects of the life of the Christian communities widespread in the Roman World, according to the topics Eusebius indicates in the foreword to the entire work. The Historia Ecclesiastica is thus part of Eusebius's broader theological project and must be read along with his Demonstratio Evangelica and Praeparatio Evangelica. In this way, the adjective ecclesiastica does not indicate the object of Eusebius's historical enquiry, but rather the perspective under which the Church considers the history of mankind. A possible historiographical model for Eusebius's work is Diodorus Siculus's Bibliotheca Historica, which he read and appreciated. The so called "Constantinian Turn" did not substantially modify Eusebius's intention.

La Historia ecclesiastica non va considerata una "storia della chiesa" o "del cristianesimo" come viene comunemente inteso dai suoi continuatori e dagli studiosi moderni. Essa aveva un profondo scopo teologico, più precisamente cristologico. Eusebio voleva mostrare che la rivelazione e l'azione pedagogica del Logos di Dio proseguivano anche dopo l'incarnazione di Cristo. A questo fine il lettore viene invitato a cogliere la profonda unità che unisce le diverse chiese del mondo secondo gli aspetti della loro vita indicati nel prologo. La Historia ecclesiastica si inserisce nel complessivo progetto teologico di Eusebio, come sviluppo e compimento della Demonstratio evangelica e della Praeparatio evangelica. L'aggettivo ecclesiastico riferito al termine storia non indica l'oggetto della indagine storica, bensì ciò che pertiene alla visione che la Chiesa ha della storia umana. Un possibile modello storiografico è rappresentato dalla Bibliotheca historica di Diodoro Siculo, autore citato e apprezzato da Eusebio. La cosiddetta "svolta costantiniana" non modificherà sostanzialmente la concezione di Eusebio.

FRANCESCO MORES

BARBARI E CRISTIANI. GREGORIO DI TOURS, ISIDORO DI SIVIGLIA, PAOLO DIACONO.

(pagine 67-82)

ABSTRACT

The essay analyses the way in which Gregory of Tours, Isidore of Seville and Paul the Deacon engaged in – if they ever did so indie – the History of Christianity. Taking its cue from a passage in Giovanni Miccoli's 1974 Storia religiosa, and in dialogue with Arnaldo Momigliano's scholarship, the essay seeks to bring light to Gregory's relationship with the laity, Isidore's relationship with ideology and Paul's take on Christianization. From the ten books on History this essay will examine the form through which they sought to understand the relationship of scripture and witnessing by analysing two cases of supposed "witchcraft", while simultaneously searching for episcopal Christianity in a society with striking resemblances to Old-testament models. How was the passage from Old-Testament representations to New Testament achieved? What were the ideological implications of such a transformation? The Etimologies will help formulate an answer, a very different one from that suggest by the History of the Lombards. The History's author may well have been a deacon, but he dedicated little time to the Christianization of the Lombards or to the episcopal Christianity of his age, and when he did engage in a complex Theological question, he showcased his inability to master it fully.

Il saggio analizza il modo in cui Gregorio di Tours, Isidoro di Siviglia e Paolo Diacono fecero – se mai la fecero – storia del cristianesimo. Muovendo da un passo della Storia religiosa di Giovanni Miccoli apparsa nel 1974, in dialogo a distanza con Arnaldo Momigliano, esso illumina il rapporto di Gregorio con i laici, di Isidoro e l'ideologia e di Paolo con la cristianizzazione. Dei Dieci libri delle storie viene esaminata la forma attraverso la quale essi intendono il rapporto della scrittura con la testimonianza e il resoconto di almeno due presunti «casi di stregoneria», alla ricerca di un cristianesimo episcopale che ritrae una società che assomiglia molto a quella dell'antico Testamento. Come si passò da una rappresentazione veterotestamentaria al nuovo Testamento? Quali furono le implicazioni ideologiche di questo passaggio? Le Etimologie forniranno una risposta, molto diversa da quella suggerita dalla Storia dei Longobardi. Il suo autore poteva anche essere un diacono, ma certo dedicò poco spazio alla cristianizzazione dei Longobardi e al cristianesimo episcopale dei suoi tempi; quando si addentrò in una complessa questione teologica, diede prova di non padroneggiare troppo bene il problema.

ROSA MARIA PARRINELLO

TEOFANE IL CONFESSORE, OVVERO LA STORIA LETTA DA UN PUNTO DI VISTA CRISTIANO
(pagine 83-95)

ABSTRACT

Byzantine chronicling generally reflects, according to most historians, a firmly Christian perspective on the writing of history. The principle topics the chronicles discuss are orthodoxy, the retelling of calamitous events and celestial phenomena, tales relating to emperors and other eminent personalities, all of which are, contrary to widely held belief, anything but a mark of a popular genre. In order to further this point, this essay will, having reviewed the principle traits of Christian chronography as established by Julius Africanus and Eusebius, investigate the exemplary case of Teophanes the Confessor's Chronographia, ostensibly a continuation of George Syncellus' unfinished chronicle, which reached up to the reign of Diocletian (284). The chronicle of Teophanes embraces not only the annals of the Byzantine empire, but also covers the affairs of Eastern Christendom under Islamic rule, and Teophanes expresses particular interest in Arab affairs and aims at the incorporation of the Arabs in the general history of mankind he records. Further specific characteristics of Teophanes' chronicle are given by the centrality of Constantine, held up as a model for Christian emperors, and a pessimistic outlook on history's unfolding.

La cronachistica a Bisanzio riflette, a detta di tutti gli studiosi, un punto di vista assolutamente cristiano. Gli argomenti principali delle cronache sono l'ortodossia, le narrazioni di eventi calamitosi e di fenomeni celesti, i racconti relativi ad imperatori ed altre eminenti personalità, ed esse, contrariamente a un luogo comune, non sono un genere popolare. Per illustrare questo punto, dopo aver ricordato i tratti principali della cronachistica cristiana a partire da Giulio Africano ed Eusebio, l'articolo si sofferma come caso esemplare sulla Cronografia di Teofane il Confessore, che prosegue la cronaca incompiuta di Giorgio Sincello, la quale arrivava fino al regno di Diocleziano (284). La Cronaca di Teofane abbraccia non solo gli annali dell'impero bizantino ma anche quelli dell'Oriente cristiano sotto la dominazione islamica, dal momento che egli è profondamente interessato agli Arabi e mira ad inserirli nella storia dell'umanità. Altri tratti originali della sua opera sono la centralità della figura di Costantino, che costituisce l'imperatore cristiano per antonomasia, e la visione pessimistica della storia.

GIAN LUCA POTESTÀ

INSEGNARE NELLE SCHOLAE. IL MANUALE DI PIETRO COMESTORE.

(pagine 97-108)

ABSTRACT

*Historiography occupied a marginal and uncertain space in the conception and organization of knowledge of the medieval West. The affirmation of history as a taught discipline was achieved only thanks to the remarkable text known as *Historia scholastica*. Compiled between the 1160s and 1170s by Peter known as “Comestor”, this universal history, from the creation of the world to the advent of Jesus, enjoyed an extraordinary diffusion, attested by over eight hundred surviving manuscript copies. A cursory glance shows the *Historia* to be a keenly literal biblical commentary. Of particular significance are the “secular” events that the author gradually pairs to biblical events that he believes are coeval. These “incidentia” are helpful in bringing notable but extrabiblical facts within the purview of an expanded sacred history, while at the same time granting the biblical narrative depth and a human dimension, as it foregrounds its events in a clear chronological framework. Making use of a vast array of ancient and medieval sources, Peter also does not shy away from explaining in an original manner both complex passages and legendary tales, as showcased in a number of significant examples analysed by this essay. In particular the superhuman prerogatives of Moses and the singular verse in Numbers (12,1); the fate of the star that guided the Magi to Jesus; and finally the tale of the ten lost tribes of Israel, to whose eventual return the *Historia* attributes the character of apocalyptic enemies surging from the East.*

*Nelle concezioni e nell'organizzazione del sapere dell'Occidente medievale la storiografia ebbe un rilievo minore e uno spazio incerto. L'affermazione della storia in quanto materia d'insegnamento avvenne grazie alla cosiddetta *Historia scolastica*. Stesa tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70 del secolo XII da Pietro, detto “Comestor”, questa storia universale, dalla creazione del mondo all'ascensione di Gesù, ebbe straordinaria diffusione, come attestano i circa ottocento manoscritti sopravvissuti. A un primo sguardo, la *Historia* si presenta come un commentario biblico secondo il senso letterale. Spiccano peraltro in essa riferimenti ad avvenimenti “profani”, che l'autore via via accosta agli eventi biblici che ritiene coevi. Gli «incidentia» risultano utili a riportare i fatti notevoli extrabiblici entro una storia sacra dilatata fino a comprenderli, e nel contempo a dare profondità alle storie bibliche e a restituirle a una dimensione umana, situandone gli eventi entro una cornice cronologica meglio determinata. Ricorrendo a un notevole arsenale di fonti e riferimenti antichi e medievali, Pietro spiega in modo originale passi dibattuti e vicende leggendarie, come dimostrano tre esempi significativi. Essi riguardano le prerogative sovrumane di Mosè e un singolare versetto del Libro dei Numeri (12,1); il destino della stella che guidò i Magi fino a Gesù; il ritorno delle dieci tribù perdute di Israele, cui la *Historia* attribuisce il ruolo dei nemici dei tempi finali provenienti da Oriente.*

MARINA CAFFIERO

PENSARE LA STORIA DEL FUTURO. MILLENARISMO, PROFEZIA, RITORNI DEL PASSATO IN ETÀ MODERNA
(pagine 109-126)

ABSTRACT

What significance, within the historiographical approaches that have explored and framed the domain of the history of Christianity, does the line of argument that sees history and theology converge to draw and theorize a history focused on the future as main subject of inquiry occupy? Does such a thread of enquiry – and a concomitant historiographical domain that we may term a “history of the future” – exist in the historiography of Christianity of the early modern period? This essay chooses to investigate the millenarian and prophetic conceptions of history adopted between the seventeenth and eighteenth century by liminal yet vocal segments within Catholicism that advocated the return to pristine original Christianity as the only solution to a faith supposedly atrophied by institutionalization and plagued by a corrupt and superficial ecclesiastical system. The future was envisioned through a return to the mythical past, and thus the history of the future was also the history of the past, in a temporal dimension that sought to erase the negative present. The idea of history operated within this conceptual binary, founded on decadence and regeneration. Protagonists of this history of the future were Jansenists such as Gudvert, Degola, Grégoire as much as Jesuits such as Vieira and Lacunza. Crucial to such a prophetic conceptualization of history were a specific philo-Hebraism and the soteriological myth of Judaic conversion.

All'interno della riflessione sulla disciplina “storia del cristianesimo”, sul suo spazio nelle scienze storiche e sulla sua stessa storia, rientra e quale posto occupa la linea in cui storia e teologia convergono a teorizzare e a disegnare una storia il cui oggetto sia il futuro? Esiste un filone – e un oggetto – storiografico di storia del futuro nella storia del cristianesimo di età moderna? Il saggio si propone di esaminare la concezione millenaristico- profetica della storia adottata tra Sei e Settecento da settori minoritari del cattolicesimo che reclamavano la riforma di una religione istituzionalizzata e irrigidita e di un sistema ecclesiastico corrotto e esteriorizzato, attraverso il ristabilimento delle origini del cristianesimo primitivo. Il futuro veniva forgiato sul ritorno del mitico passato, la storia del futuro era anche storia del passato, in una dimensione del tempo che cancellava il presente negativo. L'idea della storia operava all'interno di un movimento concettuale furono giansenisti come Gudvert, Degola, Grégoire e gesuiti come Vieira e Lacunza. Asse centrale della visione profetica della storia furono il filo ebraismo e il mito salvifico della conversione degli ebrei.

GIOVANNI FILORAMO

PER UNA STORIA DEL CRISTIANESIMO. IL CONTRIBUTO DI GOTTFRIED ARNOLD

(pagine 127-148)

ABSTRACT

The article proposes to explore the ways in which, with his Unpartheysche Kirchen- und Ketzerhistorie (1699-1700), Gottfried Arnold help lay the foundations of a history of Christianity distinct (and in his mind, opposed to) the traditional, theologically systematized, history of the church. His pietistic perspective demanded the Christian message be understood as the exclusive inner experience of rebirth a believing self experienced. In consequence, the task of the historian as envisioned by Arnold became that of reconstructing the traces of inspired Christian life evinced in the lives of born-again faithful, whose biographies, often marked by marginalization or even persecution by Ecclesiastical power, left, he argued, traces of a history that cannot find in the church its positive subject. Unpartheysche Kirchen- und Ketzerhistorie was penned during a particular moment of Arnold's life characterized by a radical spirituality and a strongly polemical inclination towards the Lutheran church. While identifying the persistence of narrative frames derived from the Centuries of Magdeburg, this essay seeks to highlight the innovative aspects of this work, which emerge with great clarity through Arnold's engagement with the problematic of heresy. Arnold holds true Christianity coincides with correct practice, which attests to the faithful's inner rebirth subsequent to enlightenment by the Spirit. Following this, the criteria of evaluation for heresy becomes the personal piety of believers rather than their adherence to the doctrine upheld by an institutional and hierarchical church, that, Arnold argues, by securing alliance with political power following Constantine's conversion, has all but severed itself from true Christians. Arnold's Unpartheysche Kirchen- und Ketzerhistorie thus opened the way for a comprehensive history of Christianity open even to heretical events that will otherwise affirm itself only in the twentieth century.

L'articolo si propone di indagare il modo in cui, con la sua Unpartheysche Kirchen- und Ketzerhistorie (1699-1700), Gottfried Arnold ha contribuito a gettare le basi di una futura storia del cristianesimo distinta (e per lui in opposizione) dalla tradizionale storia della chiesa di impianto teologico. Nella sua prospettiva pietista, il messaggio cristiano viene ricondotto ad una esperienza interiore di rinascita del singolo fedele. Di conseguenza, egli attribuisce allo storico il compito di ricostruire le tracce di vita cristiana che gli individui rinati, che vivono appartati e spesso perseguitati dal potere ecclesiastico, hanno lasciato in una storia che non ha più la chiesa come sua protagonista positiva. Nel quadro del complesso e contraddittorio itinerario religioso di Arnold l'opera si situa in un momento particolare della sua vita, segnato da un radicale spiritualismo fortemente polemico verso la chiesa luterana. Dopo aver sottolineato la persistenza di schemi narrativi derivati dalle Centurie di Magdeburgo, il saggio mette in luce anche gli aspetti innovativi dell'opera, che emergono in maniera particolarmente chiara nella trattazione dell'eresia. Per Arnold, infatti, il "vero cristianesimo" coincide con una retta pratica, che testimonia nell'agire la palingenesi interiore conseguente all'illuminazione dello Spirito. In tal modo, il criterio di valutazione dell'eresia diventa la pietà personale e non più la fedeltà alla dottrina elaborata da quella chiesa istituzionale e gerarchica che, in seguito alla sua alleanza col potere politico nata dalla svolta costantiniana, per Arnold si è definitivamente separata dai veri cristiani. Il libro di Arnold apre così la strada ad una storia del cristianesimo, comprensiva anche delle vicende ereticali, che si sarebbe affermata però soltanto nel corso del Novecento.

GIOVANNI VIAN
IL CRISTIANESIMO COME STORIA IN ALFRED LOISY
(pagine 149-164)

ABSTRACT

The article seeks to contextualize, with the modernist crisis as its backdrop, Alfred Loisy's approach to historical criticism, in particular with reference to the fields of biblical criticism and the history of Christianity he was so engaged in. On one hand, it will investigate the conceptualization that underpinned Loisy's vision of the history of Christianity, on the other, it will offer comments on some of the French abbé's concrete historiographical practices, especially with regards to his writings penned in the very first years of the twentieth century. His attempt to legitimize the history of Christianity as a scientific discipline no longer bound to confirming or denying Christianity's transcendental dimension hoped to aid a profound renovation within Catholicism, and aid the church in taking one further, indispensable step towards facing the transformed expectations of the time.

L'articolo contestualizza sullo sfondo della crisi modernista l'approccio di Alfred Loisy agli studi storico-critici, applicati ai campi dell'esegesi biblica e in particolare della storia del cristianesimo. Da un lato viene posta una messa a fuoco della concezione che Loisy elaborò della storia del cristianesimo, da un altro lato sono offerte alcune considerazioni sulla concreta pratica storiografica dell'abbé francese, con un'attenzione prevalente agli anni iniziali del ventesimo secolo. Il suo tentativo di legittimare la storia del cristianesimo come disciplina scientifica, che non si addossava più il compito di confermare o di negare la dimensione trascendente, a suo avviso avrebbe anche favorito un profondo rinnovamento del cattolicesimo, per compiere un ulteriore, indispensabile adattamento alle attese della società del tempo.

DANIELE MENOZZI

LA SECOLARIZZAZIONE DELLA STORIA DELLA CHIESA. GIUSEPPE ALBERIGO DA UNA PROPOSTA AL RIPENSAMENTO

(pagine 165-183)

ABSTRACT

The opening decade of the twentieth century had seen the emergence, within German historiography, of the secularizing perspective in church history most influentially represented by the work of Franz Camille Overbeck. The approach demanded that the object of historical inquiry- church history- be investigated through the full application of those critical instruments and techniques made use of in all other domains of historical inquiry. The reception of this intellectual tradition in Italy, mediated mainly through the works of Delio Cantimori, was limited by the significant influence of Hubert Jedin, who argued that church history, though making use of the historical method, received its subject from theology. It will not be until the scholarship of Giuseppe Alberigo, a pupil both of Cantimori and of the Slesian scholar, that at the beginning of the 1970s such a secularizing approach will emerge again in Italian ecclesiastical history, buoyed by the deep transformations that Catholic culture underwent following the second Vatican council. This essay seeks to reconstruct the debate prompted by such an interpretative shift and follows the methodological reflection engaged in by the Bolognese professor right up to the onset of the second millennium, noting the progressive disappearance of this historiographical paradigm in his own works in which the historical method increasingly has to coexist with extraneous elements.

All'inizio del Novecento nella cultura storiografica tedesca era emersa, in particolare ad opera di Franz Camille Overbeck, la prospettiva della secolarizzazione della storia della chiesa: il sintagma indicava la piena applicazione al suo oggetto di studi degli strumenti critici messi in opera in ogni altro ambito d'indagine perseguito dalla scienza storica. La proposta, attraverso la mediazione di Delio Cantimori, giungeva anche nella storiografia italiana; ma l'egemonia ben presto esercitata dalla figura di Hubert Jedin, per il quale la Storia della Chiesa, pur applicando il metodo storico, riceveva il suo oggetto dalla teologia, ne impediva nella penisola una effettiva ricezione. Sarebbe toccato a Giuseppe Alberigo – un allievo tanto di Cantimori quanto dello storico slesiano – rilanciare all'inizio degli anni Settanta, nel quadro delle profonde trasformazioni intervenute nella cultura cattolica a seguito del Concilio Vaticano II, tale proposta. Il saggio ricostruisce il dibattito che essa suscitò e, seguendo il successivo svolgimento della riflessione metodologica compiuta dal professore bolognese fino all'inizio del nuovo millennio, rileva che la progressiva scomparsa del sintagma si intreccia con il ripiegamento verso forme di pratica storiografica in cui la dimensione scientifica si coniuga con elementi allotri.